L. CANEPA

I PEZZENTI

MELODRAMMA

DI

FULVIO FULGONIO

DA RAPPRESENTARSI AL POLITEAMA DI GENOVA

L'ESTATE 1877.



GENOVA
Tipografia dei Tribunali, piazza S. Bernardo, N. 24.

I PEZZENTI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

FULVIO FULGONIO

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI CANEPA

Rappresentato la prima volta al Regio Teatro alla Scala di Milano

nell' autunno del 1874.



GENOVA
Tipografia dei Tribunali, piazza S. Bernardo, 24
1877.

CENNI STORICI

Filippo II, salito sul trono di Spagna per l'abdicazione di suo padre Carlo V, inviò a reggente delle Provincie Unite dei Paesi Bassi la sorella bastarda Margherita, duchessa di Parma.

Il valoroso popolo fiammingo tentò più volte con eroica costanza e con ardire magnanimo di sottrarsi all'abborrito giogo straniero, ma per molto tempo invano.

Il giorno 5 aprile 1566, un'immensa turba di popolo, duci il conte di Nassau ed il conte Enrico Brederode, entrarono trionfanti in Brusselles e si condussero in corpo dalla Reggente a domandare la revoca degli editti e del Santo Tribunale dell'Inquisizione.

La reggente si conturba e dà risposte evasive: il conte di Barlaimont, consigliere di Stato, vedendola impallidire le si china all'orecchio e le sussurra in francese: *Madama, che paura volete avere di codesti pezzenti?*

La parola beffarda viene intesa da alcuni e riferita quel dì stesso al banchetto dei nobili federati nella casa del conte di Kuilemsburgo; e poichè appunto vi si stava discorrendo del nome da darsi alla lor lega, ecco prorompere fra subiti applausi il grido: Vivano i *pezzenti*.

Da quel giorno il nome di *pezzente* incominciò a suonare per tutte le Fiandre quale grido di abborrimento allo straniero, e fu in codesto nome che quella nobile e generosa terra, dopo mille sacrifici ed atti di strenuo coraggio, vide alfine le terga dell'oppressore fuggente e splendere il sole della desiderata libertà.

L'egregio poeta e patriota integerrimo Felice Cavallotti, ispirandosi al magnanimo ardimento dei *Pezzenti*, scrisse un bellis-

simo dramma che corse trionfalmente tutti i teatri d'Italia, da quel dramma io tolsi l'argomento e la condotta del presente lavoro.

Sopprimendo i personaggi del Duca d'Alba e di Vargas, introducendo circostanze nuove, modificando e variando i finali degli atti, come feci, ebbi in mente di giovare all'interesse ed all'effetto scenico imposto dalle severe esigenze di un lavoro melodrammatico.

Se questo intento sia stato raggiunto in parte, o meno, dal mio buon volere, è quanto saprà rilevare la critica competente ed imparziale.

F. FULGONIO.

Personaggi		Attori (*)
MARIA dei Conti di Rysdal .	Sig.	MARIA MANTILLA.
ENRICO di Brederode (Raul) .	Sig.	ENRICO GIORDANO.
RITA confidente di Maria . .	Sig.	MARIA BIANCHI-FIORIO.
FEDERICO di Toledo	Sig.	EMILIO DE-BERNIS.
IL CONTE di Rysdal	Sig.	ENRICO CHERUBINI.
PIETRO de Ryk	Sig.	GIACOMO ORIGO.

Coro di Pezzenti — Soldati Spagnuoli
Popolani e Popolane.

Comparse di Dame, Cavalieri, Pezzenti,
Soldati Spagnuoli, e Popolani.

L'Azione si svolge nella Frisia Occidentale.
Epoca 1565

(*) Pel Politeama di Genova nell'estate 1877.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco che dà sul mare, nell' antico castello di Rysdal. A destra il Castello. A sinistra folte macchie. L' ora del tramonto.

All' alzarsi del sipario **Pietro de Ryk,** da una prominenza, va facendo dei segni, con un ramo di quercia, verso il mare A poco a poco vengono accostandosi le piccole barche dei **Pezzenti** che scendono a riva, quindi **Enrico** a suo tempo.

Coro.

I. Il ferro stringiamo....
II. Siam d' ira frementi....
III. È tetra la notte....
IV. È torbido il mar.
I. Siam figli d' Olanda.....
II. Rejetti Pezzenti....
III. Ci opprime la Spagna....
IV. Ci danna a vagar.
Tutti. Ma l' ira tremenda - nei petti animosi
Non puote racchiusa - perenne restar;
Per campi, per ville, - su spiagge e marosi,
Andran le scintille - dei liberi acciar.
Enr. Miei fidi, ove più fosco
D' antiche piante è il bosco,
Silenziosi inoltrate. *(il coro eseguisce)*
Pie. Amico, in punto
Dalla vergogna a preservar sei giunto
Di Rysdal il Castello; al nuovo sole,
Del Duca d' Alba in nome,
Sarà venduto......

ENR. (*con impeto*) In pria
Dall'ime basi sue divelto fia.
Care mura, un giorno liete
Del sorriso di colei
Che fu luce agli occhi miei
E regina è del mio cor,
Rovesciate al suol cadrete,
Ma non fia che alcun vi veda
Vil mercato, ingorda preda
Della patria all' oppressor.
PIE. E Maria?.....
ENR. Ognor l'amo.....
PIE. Essa? la figlia
Adottiva del Duca?.,..
ENR. Il poter che lo sforza ad esser quasi
Padre all' incauta figlia del proscritto
È il rimorso, ma tardo, d' un delitto.
Il Duca d' Alba amò gran tempo invano
La santa genitrice di Maria
E per piegarla al suo desir insano
La figlia le rapìa.
Quella madre infelice allor che orbata
Della figlia si vide, che amò tanto,
Pregò, supplicò invano, e desolata
Fu tratta al camposanto.
Pur quel delitto non saziò l' immondo
D' innocenti fanciulle rapitore,
E di Maria fè in carcere profondo
Morir il genitore.
PIE. Dunque il rimorso?....
ENR. (*con impeto*) Sì; ma il suo rimorso
Dell' odio mio non fia che tronchi il corso.
Se nel sangue boccheggiante
Lo vedessi a piedi miei,
Per quell' empio non avrei
Pur un' ombra di pietà;
Nell' amor chi fu costante
Pur nell' odio lo sarà.

PIE. (*da sè vedendo in lontananza arrivare Maria e Rita*)
(O ciel! Rita e Maria!) Duopo è per poco
Celarci ancor......

ENR. (*c. s.*) Ma in breve
Quivi ritornerem cinti di fuoco.
(*si ritirano a sinistra*)

SCENA II.

Maria e Rita

MAR. Liberamente respirarti ancora
M' è dato, aura natale; sulla fronte,
Che la sventura impallidì, mi aleggia
L' ultima volta. Qui sóstiam su questo
Sasso, ricordo a me dolce e funesto.
Al pensier mi ritorna (*mestamente*)
Quando la madre mia qui meco assisa
Melanconicamente m' apprendeva,
Al debil lume di morente sera,
Degli oppressi Fiamminghi la preghiera.

(*Preghiera dai* PEZZENTI *di Cavallotti.*)

» Tu che agli oppressi e ai miseri sorridi,
» Pietoso il guardo a noi volgi, o Signor!
» Affretta il dì della giustizia ai lidi
» Te chiamanti nell' inno del dolor.
» Rendi alla mesta patria mia la speme,
» Destale de' suoi fati in cor la fè.
» A chi fra i lutti e le ritorte geme
» Speme non resta, se non posa in te.
» Assai di lutti e di sciagure incarco
» La lagrima nel cor le inaridì;
» Volgi da lei di tue vendette l' arco,
» Rendila al gaudio degli antichi dì ».
Buona Rita, poca terra
La mia madre ora rinserra
Ed Enrico anch' ei, l' ingrato,
Questi luoghi ha disertato.

RITA Un arcan presentimento
In me parla, e accerta il core
Che in Enrico non è spento
Il primiero, ardente amore.

MAR. Buona Rita, indarno tenti
Con un raggio di speranza
Far men aspri i miei tormenti....

RITA Certa son di sua costanza.
Come uomo fulminato
Dalla stanza egli partia
Ove in duolo inesorato
Lentamente si moria
La tua santa genitrice....

MAR. Madre mia, madre infelice!

RITA Lagrimando e in mesta voce
A parlar così egli prese:
Il destin, che fiero e atroce
Volge l' ore al mio paese,
Mi costringe ad esulare.....

MAR. Ma non disse di tornare!

RITA Quando un dì Maria verrà
Questi luoghi a riveder,
Dille pur che sempre avrà
Il mio core e il mio pensier
E in ciò dir s' allontanò....

MAR. Ma più mai non ritornò!...
Non torna il crudele,
Io languo d' amore,
S' ei fosse fedele
Sarebbe con me;
Affanno maggiore,
Più crudo non v' è.

RITA Non dire crudele
Chi langue d' amore;
Serbarsi fedele
Giurava con me;
Più tenero core
Più fido non v' è.

SCENA III.

Federico di Toledo e **Dette**.

MAR. Federico, voi qui? Soltanto un giorno,
Per salutare coll' estremo addio
Il mio tetto natio,
M' ebbi dal padre vostro,
E voi frangeste, audace,
Il volere del Duca e la mia pace?
FED. Quivi, più che l' amor, desir mi trasse
Di vostra sicurezza;
A questi luoghi intorno
Gente fu vista di sinistro aspetto...
MAR. È ver che male le paterne mura
Mi difesero un giorno,
Ma nella Frisia prenci altri non v' hanno
Che il padre vostro e voi.... Deh! non turbate
Quest' ore estreme al mio dolor serbate.
FED. Io v' amo, crudele
Di tenero amore,
Voi solo livore
Nudrite per me.
Del mondo lo scettro
Io stringer vorrei
Per darlo a colei
Che sprezza mia fè.
MAR. Non v' odio, ma amarvi,
Signor, non poss' io;
Sol vola il cor mio
A un ben che perdè.
FED. Mio padre chiamarvi
Sua figlia pur brama.....
MAR. Quest' alma non ama
Nè prenci, nè re.
In un chiostro fra poco, a piè di Dio,
Del mondo intero invocherò l' oblio.
FED. In un chiostro seppellita

Sull' aprile della vita
Voi si bella?... deh! cedete....

MAR. Basta. Ancora in me vedete,
Federico, per brev'ora,
Del castello la signora;
Qui restate. *(fa per partire)*

FED. Resterò.

(da sè) (Ma da lungi veglierò.
Disprezza l' incauta
D' un prence l'amore,
Ma, ohimè, di rigore
Armarmi non so.
Invano alla cruda
Resistere io tento;
Se forma un'accento
È legge per me.
Quel barbaro orgoglio
Che l' alma le accende
Più bella la rende
Più cara la fa.)

MAR. *(da sè)*

(L'amor di quest'alma
Da me chiede invano;
D' Enrico lontano
Scordarmi non so.
Indarno a me volge
D'amore i suoi detti;
D' un prence gli affetti
Non sono per me.
Del prence l'orgoglio
Di sdegno m'accende;
Più avverso mel rende
Più odiato mel fa.)

RITA *(fra sè)*

(Al cuor della mesta
Invan chiede amore;
Enrico il suo core
Scordare non può.

Del prence disprezza
Il serto gemmato;
Ad altri ha giurato
L'amore e la fè.
Del prence l'orgoglio
Di sdegno l'accende,
Più avverso lo rende,
Più odiato lo fa.)
(Rita e Maria muovono verso il castello)

SCENA V.

Federico solo.

Dal fondo della scena, a sinistra, si vedono i **Pezzenti** passare con molta circospezione, dalla parte del castello, mentre in lontananza un temporale viene accostandosi.

FED. Onnipotente amor! E che mi giova
D'un nome grande il lustro creditato,
E nemico potente
In battaglia l'aver vinto e fugato?
Nulla è mia fama, il mio potere è nullo,
Se mi rende colei quasi fanciullo.
Dal dì che quella imagine
Porto nel cor scolpita
Essa è regina ed arbitra
Di tutta la mia vita;
Dei suoi begli occhi il fascino
Fa schiavo il mio volere,
E il crudo suo potere
Mi è forza sopportar.
Ma se non credi, o perfida,
A quei che t'ama tanto,
Un giorno io saprò frangere
Il tuo fatale incanto;
Saprò cambiare in odio
Il mio spregiato amore,
E il tuo spietato core
Alfine calpestar.

Cupa è la notte; sovra noi distende
L'ali sue brune l' uragano... O cielo!
Suono ferale è quello
Che il vento a me trasporta dal castello...
Che vegg' io? ohimè! sul tetto ombre vaganti
Con faci in mano d'atra luce accese!...
Si voli dell' ingrata alle difese. *(parte correndo)*
(lampi e tuoni.)

CORO DI PEZZENTI *(dietro le scene)*
Fuoco, strage, distruzione!.....
Già l' incendio in alto sal;
Tolto è all' ugne del ladrone
Il castello di Rysdal.
Fuoco, strage, distruzione!...

SCENA VI.

Pietro, Enrico, indi il **Coro.**

PIE. Gioisci! s'alzano
Le fiamme al ciel.
ENR. Eppur nell'anima
Mi sento un gel.....
Ma non spegne la ragione
Il dolor che l'alma assal;
Dell' Olanda al vil predone
Odio fiero ed immortal.
CORO Fuoco, strage, distruzione!
Già l' incendio in alto sal;
Non fia preda del ladrone
Il castello di Rysdal.
MAR. *(dietro le scene)*
Castel paterno, tetto natal,
Tempio materno, caro Rysdal,
Ricevi un tenero dal labbro mio
Estremo addio.
ENR. Non intendi di lontano
Un angelico lamento?...

PIE. Lo scrosciar dell' uragano
Ed il tuon soltanto io sento.

CORO *(irrompendo sulla scena con faci accese)* Fuoco, strage, distruzione!
Già l' incendio in alto sal;
Non fia preda del ladrone
Il castello di Rysdal.
Fuoco, strage, distruzione!

MAR. *(dietro le scene)*
Vetuste mura, sacre al dolor
Vi atterra il fuoco divorator,
Ma non dà termine all'amor mio!...
Addio, Addio.

ENR. Par la voce di Maria:
Ma Maria qui più non è...

PIE. Dell'accesa fantasia
È delirio, il credi a me.
Vieni...

ENR. Andiam. Nel pensier mio.
Non cadrai Rysdal; addio.

MAR. *(in lontananza)*
Ma non dà termine all'amor mio!
Addio, addio.

(*Cala prestamente la Tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cappella del convento di Enckuysen, con grandi finestre. A destra la porta, a manca un inginocchiatoio, sopra un grosso crocifisso di legno.

Dame e **Cavalieri** del seguito di Maria attraversano la scena e s' internano nella cappella; quindi **Maria** (sfarzosamente abbigliata in abiti nuziali, del costume dell' epoca, come alla vigilia della pronunzia dei voti e della cerimonia delle vestizioni,) e **Rita**.

RITA Sei tu decisa?
MAR. Risoluta sono.
A farne or venni quivi
La promessa; doman rito devoto
Accoglierà dalle mie labbra il voto.
RITA Ben dicesti... le labbra... e il cor?
MAR. Il core
Mi sanerà, per farlo suo, l' Eterno.
RITA Al crudele consiglio
Deh! ormai rinuncia; la beltà t'infiora
Di sue rose il sembiante, e l'avvenire
A te sorride lusinghiero ancora.
Deh! non volere con funereo velo
Celarti a un bene che ti vien dal cielo.
Non comprendi che la vita
In un chiostro consumata,
Langue mesta, isterilita,
Senza gioie e senza amor?
È un'angoscia spaventosa,
Sovrumana, senza posa...?
Alla speme, o sconsigliata,
Deh! non chiudere il tuo cor.
MAR. Tu non sai che sia la vita
Per un'alma desolata,

Se si vede un dì tradita
Da un bel sogno ingannator!...
È una tomba tenebrosa,
È una morte d'ogni cosa...
Una landa seminata
Sol di pianto e di dolor.
Non mi negar la tua preghiera, o pia
Compagna de' miei giorni.

RITA Di sorella
Sarà la prece mia. *(entra in chiesa)*

SCENA II.

Maria sola.

Eccomi sola
A piedi tuoi, misericorde Iddio;
Abbi pietà del duolo
Che da te viemmi, perchè immenso; storna
Dalle cose terrene il mio pensiero:
Esser vo' tua. Nella memoria tutte
Le più care sembianze mi cancella,
Anche quella d' Enrico, esser vo' tua.
Ma invan te invoco; ei riede
Circonfuso di luce a me davanti;
Il mio pensier lo vede
Come in quei dolci istanti,
Quando la prima volta amor mi chiese
E la fiamma immortale in cor m'accese.
In ciel sereno, limpida
La luna risplendea,
Ebbro d'amor e trepido
Accanto a me sedea,
E con accento magico
Che non scordò il mio cor:
Maria, Maria, diceami,
T'amo d' immenso amor.
Ma in quell' istante, rapida
E come notte bruna,

Una vagante nuvola
Ottenebrò la luna;
Ahi! qual fantasma aereo
Crudel presagio fu!
Sparve con esso il barbaro
E non tornò mai più.
Così lo scordo? stolta! Ben lo sento,
A strappar la sua immago al pensier mio
Sarebbe vano il tuo potere, o Dio...
O ciel! bestemmio... chi mi salva? veggio
Del crocifisso il pallido sembiante
Nel sembiante di lui trasfigurato!...
Ohimè!... che dissi? delirai, perdono...
Tu mi respingi?... maledetta sono!...

CORO (*nel tempio*)
Ha vinta la guerra
Dell'arida terra;
Di Cristo amorosa,
Per farsi sua sposa
Fervente desia,
O re del ciel, il benedetto vel
La bella Maria.

RITA (*c. s.*) Divisa dal creato,
Piena del tuo pensier,
Le dona l'invocato
Obblio del mondo inter.

MAR. Le preci che inalzate,
Alme devote, al trono dell'eterno
Non toglieran la preda sua all'inferno.
Perduta sono...

SCENA III.

Enrico, vestito da frate e detta.

MAR. O santo sacerdote,
A me il Signor ti manda...

ENR. Si, Maria,
Il signor... delle Fiandre a te m'invia.

Prima che il seno squallido
Di solitaria muda,
Per involarti agli uomini,
Incauta, si dischiuda,
Del Duca d'Alba vengoti
In nome a supplicar,
Del suo diletto figlio
Le nozze non sdegnar

MAR. Giammai!!..

ENR. Felice, splendido
A te sorride il fato. *(con ironia)*
Di ricco e giovin principe
Sposa incedendo a lato,
Delle fiamminghe vergini
L' invidia tu sarai...

MAR. Padre, giammai, giammai.
Voi che potete solvere
Gli errori della mente,
Dal demone salvatemi!...
Son vostra penitente. *(si getta ai suoi piedi)*

ENR. *(da sè)* (A piedi miei quest'angelo
Ch' io locherei sul trono!
Tigre crudel non sono,
Vien meno il mio rigor.)

MAR. Qui dentro l'immagine - d'un altro ho scolpita,
Ei forma lo strazio - di tutta mia vita;
Al mondo mi toglie - mi strappa all'altar.
Dovunque m'insegue - in tutto m'appar.
Pur dianzi nel pallido - sembiante del Cristo
Con occhio fulmineo - guardarmi l'ho visto...
Voi stesso parlandomi - tremavami il cor,
D' udirlo sembravami!... parlatemi ancor!...

ENR. (Dal ciel non ebbe un'anima
Cuore non chiude in petto
Colui che può resistere
A così ardente affetto).
Maria, vincesti... guardami...

(gettando la finta barba e l'abito da frate)

MAR. Enrico! a me fedel!...
Se non è sogno, gli angeli
M' invidieran dal ciel.
ENR. No, non è un sogno, stringere
Ancor ti posso al seno,
In questo amplesso tenero
Ogni dolor vien meno;
Di tanta gioia il gaudio
Vince l'uman pensier...
Le sue cocenti lagrime
Ha pure anche il piacer.
MAR. Colle parole esprimere
Il mio straziante amore
Tutto vorrebbe il core
Ma il labbro non lo può;
All'amor tuo contendermi
Invano un Dio tentò.
ENR. È mia costei che palpita
Sovra il mio cor tremante
A questo fido amante
Niuno rapir la può;
Al mondo intiero, all' erebo
Contenderla saprò. *(lontano squillo di corno)*
Ah! lo squillo!...
MAR. Ti turba la mente?...
ENR. Sì, quel suono mi sforza a tremar...
Vieni...
MAR. Dove?...
ENR. Fra libera gente
Che all' infamia ti viene a strappar.
MAR. Non t'intendo...
ENR. Il periglio sta presso...
MAR. Qual periglio?...
ENR. È delitto indugiar;
Se più tardi non m'è più concesso
Te, mia vita, mio tutto, salvar.
Il tempo vola, seguimi
Maria, deh! vieni meco.

I miei fedeli aspettano;
Un solitario speco,
Un cielo splendidissimo
La patria a noi sarà,
Finchè non si ridestano
Le Fiandre a libertà.

MAR. Che dicesti? ohimè che veggio?
Quelle vesti?... E creder deggio?
Un Pezzente sei del mar!

ENR. Dunque è vero che i Pezzenti
Tu li aborri?...

MAR. Delle genti
Son nemici e dell'altar.
L'empio Raoul, lor condottiero,
È un ladrone, un masnadiero
Ed un vil...

ENR. Chi tanto ardìo
Così infamarlo?

MAR. Un sacerdote...

SCENA VI.

Federico e **Soldati** dalla porta d' ingresso; indi **Rita** con **Dame e Cavalieri** dall' interno.

FED. Ed io.

ENR. Ben giungesti; *(leva la spada)*
Il paragone
Farà chiaro il tuo gran cor.

FED. Non discendo alla tenzone
Col Pezzente traditor...
Si disarmi. *(alle guardie)*

ENR. Sono queste,
Federico, le tue geste,
Le tue prove di valor!

FED. Ti disprezzo, o traditor.

ENR. D'Alba al duca, tuo reo genitore,
Scorge ognun sulla fronte esecrata
Vivo un marchio che vil rapitore
Di fanciulle alle genti il segnò,

Del Pezzente la spada sprezzata
Su quel fronte quel marchio stampò.
FED. Lo vedremo se pari valore
Il Pezzente nell'alma dannata
Al cader dell'acciar punitore,
All'ardire e l'orgoglio serbò;
Non è lunge l'aurora aspettata,
Alla prova, fellon, ti vedrò.
In tenebroso carcere
Si tragga... *(alle guardie)*
MAR. Ah! no, fermate:
Di Brederode il figlio
In esso rispettate.
FED. Invano anche Maria
A morte lo contrasta...
Sapete voi chi ei sia?
È Raoul l'Iconoclasta.
MAR. No, non è ver; un perfido
Nemico dell'altare,
No, non potea in quest'anima
Cotanto amor destare...
(ad Enrico) Deh! non tardar, smentiscilo,
Enrico per pietà!
ENR. *(fra sè)* (O sacerdoti perfidi,
Il vostro reo potere
Un folle pregiudizio
In lei fa prevalere;
Se svelo il ver l'ingenua
Forse ne morirà.)
RITA *(fra sè)* All'infelice, misera,
Che sta tra morte e vita
Una parola ardita
Rispondere non sa;
Il suo feral silenzio
Tutta tremar mi fa.
CORO *(fra sè)* Ecco, rimasta mutola
È la sua lingua ardita;
Ha l'anima avvilita,

Che mai risponderà?
Il suo silenzio annunzia
L'orrenda verità.

MAR. Deh non tardar, smentiscilo,
Enrico, per pietà!...

CORO *(fra sè)* Il suo silenzio annunzia
L'orrenda verità!

MAR. Ebben?...

ENR. Non sarà mai
Che la menzogna offuschi il nome mio...
L'iconoclasta Raoul...

MAR. Ebben?...

ENR. Son io.

MAR. Mi maledisse Iddio! *(sviene)*

FED. Di lei vendetta orribile *(fremente)*
Nel sangue tuo farò.

CORO Sul capo della misera
La folgore scoppiò!

*(**Enrico** parte fra le guardie.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Antica prigione ad archi, sostenuti da un grosso pilastro nel mezzo. Il conte di Rysdal sopra un paglericcio in fondo a sinistra. Enrico, seduto sopra uno rozzo sgabello di legno, lo sta guardando. Porta principale al fondo; altra più piccola a destra.

Enrico ed il **Conte** di Rysdal che dorme.

ENR. Come crudeli e strani a un tempo sono
I voleri del fato! In questo veglio,
Più che dagli anni dal dolor consunto,
Chi ravvisar potrìa
Il prode conte di Rysdal? Estinto
Lo piange da dieci anni
La Frisia intera, ed ei qui da due lustri
Sepolto giace fra i più orrendi affanni.
Infelice, or tu dormi e ohimè! non sai
Quale t'aspetta inesorabil sorte!...
Tu gli occhi schiuderai
Sol per fissarli in volto de la morte!...
L'han decretata i vili; il sol novello
Risplenderà sul nostro ignoto avello.
Se in questa cupa tenebra
Egli è destin ch'io mora,
Di mie giornate l'ultima
Rechi doman l'aurora;
Morto alla cara patria,
Diviso dal mio bene,
In troppe orrende pene
Spasimerebbe il cor.
Lieta, in sembianze d'angelo,
Ne' brevi sogni miei,

Maria, gentil fantasima,
Ancora io ti vedrei,
Ma d'un nemico perfido
Sposa felice a lato,
Per far più disperato
L' immenso mio dolor.

SCENA II.

Maria e detti.

ENR. Chi vien? Il cielo — forse m'udia,
E l'invocata — morte m' invia;
Ben venga...
MAR. Enrico...
ENR. Maria!... sei dessa?...
Troppa è la gioia — che m'è concessa...
Non è visione, — non è deliro,
A me d'accanto — ancor ti miro!
A che ne vieni? — Parla, che brami?...
Ma prima dimmi — che ancora m'ami.
MAR. Enrico non mi chiedere
L'amor che per te sento;
Sol ti potrian rispondere
Gli astri del firmamento,
Dei fiori i puri calici,
L'aria che mi circonda,
Ogni caduta fronda
Al mio tremante piè...
Tutto che udì ripetere
Il nome tuo da me.
ENR. La tua parola è un estasi
Di sovrumano incanto;
Il suon dell' arpe eolie
Dolce non è cotanto;
Di tal letizia inebbrii,
O cara, l'alma mia

Che intorno a me sparia
L' orror del mesto avel,
E questo cupo carcere
Tu mi converti in ciel.

MAR. Ma il tempo fugge; — soltanto un' ora
M' è per salvarti — concessa ancora...

ENR. Come?

MAR. Con giuro — sacro prometti
Fede alle leggi, — ti sottometti
Ai santi riti...

ENR. Basta. Non fia
Ch' io mai redima — la vita mia
Con un' infamia.

MAR. Che dici?...

ENR. (*sdegnoso*) Mai
Cader sì basso — tu mi vedrai.
Di sacerdoti ipocriti
Vil razza abbominata
Avete di quest' angelo
L' alma contaminata;
Ma come in mezzo ai turbini
La rupe immota resta,
Altiera la mia testa
Innanzi a voi starà.

MAR. Colla tua vita estinguere
Vuoi dunque anche la mia?...
Deh! non fuggirmi, guardami...
Non son la tua Maria?
Crudele, atroce spasimo
Sulla mia fronte vedi...
Se al mio pregar non cedi,
Sei sordo alla pietà.

CON. (*svegliandosi improvvisamente da un orribile sogno*)
Sostenetela, crudi, essa vien meno!...
Non vedete che muore?.. Ohimè

MAR. Qual voce?

ENR. È un' infelice vecchio...

CON. (*da sè*) Ancor io vivo!

MAR. *(ad Enrico)* Ei duopo ha di soccorso
(fa per correre dal Conte)
ENR. Ah! no, t'arresta;
(piano a Maria) La vista tua potria
Troncar suoi giorni.
MAR. Che di tu? Chi è desso?
ENR. Un tal che estinto credi...
MAR. Io non t' intendo
ENR. Ei parla, l'odi...
CON. Il mio fu un sogno orrendo!
Al sol pensarvi di spavento io gelo;
Il presagio crudel, disperdi, o cielo!... *(s'inginocchia)*
» Tu che agli oppressi e ai miseri sorridi
» Pietoso il guardo a noi volgi o Signor!
» Affretta il dì della giustizia ai lidi
» Te chiamanti nell' inno del dolor!
MAR. Cielo! è questa la preghiera
Che mia madre m'apprendea
Nel silenzio della sera...
Ingannarmi il cuor non può.
Chi è colui? qual rimembranza
Quella voce in me destò!
CON. « Rendi alla mesta patria mia la speme,
» Destale de' suoi fati in cor la fè;
» A chi fra i lutti e le ritorte geme
» Speme non resta se non posa in te. »
ENR. *(da sè)* Ella trema!... qual momento!
Il suo volto impallidì;
Di natura il dolce accento
Lei turbar sol può così.
CON. « Assai di lutti e di sciagure incarco
» La lagrima nel cor le inaridì...
MAR. *(forte)* » Volgi da lei di tue vendette l'arco,
» Rendila al gaudio degli antichi dì. »
CON. La mia prece interrompea
Una voce a me d'accanto!...
Chi mai piange del mio pianto?
Chi di me sente pietà?...

MAR. *(ad Enrico)*
Più non reggo...
ENR. *(a Maria)* Ti raffrena....
CONT. *(vedendo Maria)*
Una donna?
MAR. *(correndo ad abbracciare il Conte)*
È desso, è desso!
CON. Ciel, chi stringo in questo amplesso?
MAR. Padre...
CON. Una figlia — suo padre chiamar
Ben odo...
ENR. Sì, conte, — sta presso di te
Maria...
CON. Mia figlia? — supremo gioir!
Qui sovra il mio seno!... — Mi sento morir!
O ciel, se il dolce gaudio
Che inonda il mio pensiero
È un delirar dell'anima
Mendace e lusinghiero,
In questo sogno etereo
Deh! fa ch'io moja almen.
MAR. Dopo tant'anni in lagrime,
Trovarmi al padre accanto,
E il mio poter confondere
Col suo paterno pianto,
È sovrumano giubilo,
È gaudio non terren.
ENR. Numi, se è ver che in giubilo
Perenne in ciel vivete,
E di codesti miseri
Pietade non avete,
Alme inclementi e perfide,
Numi, chiudete in sen.

SCENA III.

Federico entrando dal fondo accompagnato da soldati, e detti.

FED. *(ai sold.)* Varcata è l'ora; li traete a morte.
MAR. Ah!... no!...

CON. Di morte chi favella?
ENR. O conte
Di Rysdal
FED. (Egli!)
ENR. *(con scherno)* È il generoso, il forte
Figlio del Duca d'Alba...
CON. *(col massimo sdegno)* Infamia ed onta
Al padre e al figlio, nell'età ventura,
Del mondo il sovvenir serba e matura.
FED. *(c. s.)* Profeta, intanto — Con te ei morrà.
CON. Il nostro sangue — Su te cadrà.
ENR. *(a Maria)*
Maria, al fato implacabile
È forza che si ceda,
Ma imbelle pianto il barbaro
Sul ciglio tuo non veda;
Non possa l'oppressore
Gioir del tuo dolore;
Da una fiamminga vergine
Apprenda a non tremar.
CON. Empio, le nuove vittime
Che immoli alle tue brame
A tuoi delitti aggiungono
Altro delitto infame.
Prosegui il tuo furore
Le stragi, o traditore;
Ma le ricorda un popolo,
E le dovrai scontar.
FED. *(a parte)*
(L'ira del folle e l'impeto
L'atteso istante affretta;
Paghe sarete, o furie
Di sangue e di vendetta;
Il contrastato amore,
Raddoppia in me il furore;
Ai numi stessi, agli uomini,
Maria vorrei strappar.)
MAR. *(da se)* (Pari alla cruda smania

Del duol che in petto sento
In me l'amore suscita
La forza e l'ardimento;
L'ardir si fa maggiore
Tra i morsi del dolore,
Un Dio mi parla all'anima,
Io li saprò salvar.)

FED. Olà, si tronchi il garrir vano, a morte
(ai soldati) Li trascinate
MAR. *(a Federico)* Ah! no... *(frapponendosi)*
CON. *(a Maria severo)* Figlia, il tiranno,
Qual io il disprezzo, a disprezzar t' impongo
ENR. *(a Maria)*
In ciel t'attendo.
MAR. *(desolata)* Deh!... t'arresta... ah!... no.

(Mentre essa vorrebbe seguire il padre ed Enrico che escono dal fondo, Federico la trattiene.

SCENA IV.

MAR. *(dopo piccola pausa dice da sè con disperata risoluzione.)*
Ciel tu m' ispiri, ed io li salverò.

(dopo altra breve pausa si inginocchia con estrema ripugnanza ai piedi di Federico, dicendo con voce interrotta dal pianto e dai singhiozzi:

La vinta si prostra...
Sian salvi... son... vostra...
Pietade di lor.
FED. Pel padre giuratelo
MAR. Lo giuro...
FED. *(Piglia amorevolmente Maria per mano e le dice)*
Seguitemi.
MAR. *(da sè)* La morte ho nel cor!

(Segue quindi quasi macchinalmente Federico ed escono dalla piccola porta a dritta; dopo di che cambia la scena)

SCENA V.

Cupa foresta. È notte con chiaro di luna. Accampamento dei Pezzenti. Scolte che vegliano.

Il **Conte** si avanza in preda alla commozione per la riacquistata libertà. **Pezzenti** che dormono.

Con. Dopo tant'anni, nell'orror trascorsi
D'una squallida tomba, oh! come sembri
Più bello, o ciel natio,
Di stelle seminato
E dal candido raggio
Della tranquilla luna illuminato.
No, non poteano il carcere
E la tortura atroce
Il cor farmi insensibile;
Natura, alla tua voce,
Nel tuo sorriso placido,
Ne' tuoi soavi incensi
Ritornano i miei sensi
La vita benedir.
Il corso tuo sollecita,
O sospirata aurora,
Che la mia figlia stringere
Al seno io possa ancora;
S'anco tu fossi l'ultima
A me concessa, appieno
Lieto alla figlia in seno
Tu mi vedrai morir.

SCENA VI.

Enrico, mesto e pensieroso e detto.

Con. Enrico, figlio mio, che tal ti stima
Il mio core diggià, perchè sì mesto
Al suol volgi lo sguardo?
Enr. O padre mio,

Tento celarlo invano, una mortale
Angoscia il cor m'assale...

CON. Ben ti comprendo; e l'impazienza tua
Assai m'è grata, chè d'amore è figlia,
Di quell'amor che alla mia Maria
Dell'avvenire infiorirà la via.

ENR. Ma perchè volle indugiare
D'una notte il suo partir?

CON. Non doveva riscattare
Altri Frisii dal servir?

ENR. Ma una lagrima dal ciglio
Nel lasciarci ella versò!...

CON. Quella lagrima, o mio figlio,
Pel contento le spuntò.
Tempra per poco l'impeto
Dell'anima impaziente;
Quando s'arresta il turbine
Che fece il mar fremente,
Se fra le rotte nuvole
L'astro del giorno appar,
Al navigante sembrano
Più belli il cielo e il mar.

ENR. Indarno, o prode veglio,
In questa pover'alma
Colle speranze rosee
Tenti recar la calma;
Teco vorrei dividere
La speme ed esultar,
Ma infernal dubbio, orribile,
Mi sforza a disperar.

SCENA VII.

Detti, **Pietro,** indi **Rita** e **Coro.**

ENR. Chi vien precipitoso?...
Pietro, che fu? che vedo?...
Tu palpiti affannoso?...

PIE. Di poco qui precedo
Rita...
ENR. E Maria?...
PIE. Rimane
Cogli inimici infidi...
E sposa fia dimane....
CON. Crudele, un padre uccidi!
(siede affranto sul macigno)
ENR. Non ho fibra del mio core
Non infranta dal dolore!
PIE. Ecco Rita...
RITA Se un' alma sensibile
A pietade nel petto vi resta,
L' infelice alla sorte funesta
Che l'attende correte a strappar.
Per salvarvi da morte terribile
Che sul capo diggià vi pendeva
Al voler del nemico cedeva,
E domani trarralla all' altar.
ENR. Sposa?
RITA Sposa...
ENR. *(furente)* Deh taci! già sembrami
L' universo un sol lago di sangue...
Se virtude al mio braccio non langue
Dovrà l' empio il delitto scontar.
Sugli iniqui che il core mi squarciano
*(*a Pietro)* Su voliamo, (*) va, amico, t' affretta;
Surga il campo a tremenda vendetta,
Della strage l' istante arrivò.
Federico, nel sangue e la polvere
L'alma infame esalar ti farò.
CON. Più che gli anni l' orrore del carcere
Quasi imbelle mi rese la mano,
Ma al dolore, allo strazio inumano,
Forza e ardire invocando anderò;
D' un nemico sul corpo esecrabile,
Da me ucciso, morire saprò.

RITA Sol m' affanna il dolor della misera;
La stanchezza non sento del viaggio;
Mi dà amor di seguirvi il coraggio,
E seguirvi il mio piede ancor può
Deh! corriamo, corriamo alla misera;
Un istante salvare la può;
ENR. Fiamminghi, è giunto, è giunto
Il sospirato punto
Di vincere, o morir.
All' armi! Il patrio amore
Ci spirerà il valore,
Ci donerà l' ardir
Di vincere, o morir!
CORO Sì, vincere, o morir!

INNO DEI PEZZENTI *(versi di Cavallotti)*

» Su! il fischio non odi? Rintronano i valli
» Son presso, son presso di Spagna i cavalli!
» Pezzente del bosco, su mano all'acciar!
» E lunge fra i densi vapor de la sera,
» Al noto segnale dall'ampia costiera
» Intendi lo sguardo, pezzente del mar!
» Dai boschi, dal mare, dai solchi, dal lido
» Terribile all' aure dei liberi il grido,
» Il suon delle trombe fiamminghe volò.
» Tornate alle balze dell' ardua Pirene,
» Labarde di Spagna! son nostre le arene
» Che al bacio del mare la Mosa portò!
» Dal Reno alla Schelda son nostri i marosi,
» Son nostre le case dei padri gloriosi,
» Son nostre le dighe che sfidano il mar.
» Ah! l' onta del giogo che il sangue cancelli!
» Se mille e più mila l' Olanda ha flagelli,
» Son mille e più mila d' Olanda gl' acciar!
ENR. Miei fidi dunque all' armi!
Di patria l' amore

Ci spirerà il valore,
Ci donerà l' ardir
Di vincere o morir!

CORO — Si, vincere o morir!

(escono dal fondo preceduti da Enrico, Pietro e il Conte)
(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO



SCENA I.

Limitare d'una chiesa isolata, presso il campo spagnuolo.

Coro di **Soldati spagnuoli, Popolani e Popolane.**

Coro — Il rito compiesi;
In sì bel giorno
Lieto il tripudio
Svolazza intorno.
Tranquillo è l' aere,
Splendente il sole,
I prati infiorano
Rose e vïole,
Favella il gaudio
In ogni cor;
S' intuoni il cantico
Di gioia e amor.
Della Spagna il bel guerriero,
D' alma ardita e nobil cor,
Oggi adorna il suo cimiero
Colla rosa dell' amor.
Esalava quella rosa
Il profumo suo divin
Solitaria e timorosa
Della Frisia nel giardin.
Ei la vide e tosto all' alma
Puro amor gli favellò;
Stese a lei la nobil palma
E dal cespo la spiccò.
Dal suo cespite spiccato
Il bel fiore inorgoglì,
E l' olezzo suo più grato
Al guerriero in dono offrì.

Ma quell' ingenua
Lieta non è,
Sembra cho reggasi
A stento in piè;
Sul volto pallido
Il duol le sta:
Soffre la vergine,
Che mai sarà?...
La bella coppia
Quì muove il piè...
Sposi, v' arridano
Amore e fè.

SCENA II.

Federico, Maria seguiti da Cavalieri Dame, e Paggi.

FED. Grazie vi rendo; intero
Si doni al gaudio questo giorno; a parte,
O miei fidi, vi bramo del contento
Che l' alma tutta oggi inondar mi sento.
Non è contento, è fascino
Di sovrumano incanto
Quello che provo, o vergine
Divina, a te d'accanto.
Poter nella mia stringere
La mano tua, Maria,
Dal tuo bel labbro pendere
E dirti: alfin sei mia!!..
Il cuor nuota in un estasi
Che sopportar non sa,
E quasi oppressa è l' anima
Da troppa voluttà.
MAR. (*fra sè*) (La mano d' un cadavere
Presto la mia sarà).
(*ad uno scudiero*) Scudier, t' appressa. Al santo sacerdote
Che le mie nozze... benediva, reca
Quest' oro e digli che risuoni in breve
Nel sacro tempio in funebri concenti
La devota preghiera dei morenti. (*lo scudiero parte*)

FED. Qual pensier lugubre, — Maria t' assale?
Giorno è di giubilo.... —
MAR. Giorno ferale.
Sett' anni or volgono, — Quest' ora istessa
Vide una misera, — Gemente, oppressa...
Invan col gemito — Dell' agonia
Allor chiamavami — La madre mia!...
Ora quel lugubre, — Roco lamento
Odo per l' aere... — Chiamar mi sento!
FED. Sgombra, o mia sposa, l' ansia
Che ti fa bianco il viso;
Ben' io saprò tra gli uomini
Formarti un paradiso.
Desiderare, chiedere
Nulla potrai da me
Ch' io non ottenga, e docile
Non ti deponga al piè.
MAR. (Enrico, o quanto è orribile *(fra sè)*
Morir lungi da te!)
FED. (Qual odo fragor d' armi?
(ad un soldato)
Che fu? Va, vola, Oldino.
MAR. *(mentre Federico si è staccato da lei per correre al fondo della scena)*
(fra sè) (È tempo di sottrarmi
Al fiero mio destino.)
(accosta rapidamente alle labbra l'anello contenente il veleno)
FED. Che vedo? Di polve - Gran nembo s' inalza!...
Qui volge una schiera, - Un'altra l'incalza!...
Chi il piede v'impenna, - Codardi fuggenti?...

SCENA ULTIMA.

Soldati spagnuoli, indi **Enrico**, il **Conte**, **Pietro** e i **Pezzenti**.

SOLDATI

1.° Sorpresi!...
2.° Sorpresi!...
3.° I Pezzenti!...
4.° I Pezzenti!

MAR. *(con gioia)*
Enrico è con essi, — Lo sento!...
FED. Crudele!...
Appena mia sposa, - Già sposa infedele!...
Ma trema!.. Frattanto, - Dell'empio agli sguardi
Lontano mi segui...
ENR. *(seguito dai Pezzenti che circondano i soldati spagnuoli)*
O perfido, è tardi.
FED. Ma tu, pezzente, ben giungesti in punto
(leva la spada) Se a morir per mia mano alfin sei giunto.
ENR. Or discendi alla tenzone
Col pezzente traditor?!..
Dell' Olanda ad un predone
Non accordo un tanto onor...
Si disarmi. *(I Pezzenti accerchiano Federico)*
MAR. *(correndo a gettarsi nelle braccia del Conte che entra in quel momento)* Padre!...
CON. Figlia!...
FED. Pria che il ceda a vil masnada
Il mio brando infranto vada... *(spezza la spada)*
A te, Conte, affido intanto
Della sposa mia l'onor.
ENRICO, CONTE *e* PIETRO
Sua sposa?!...
MAR. Per amarvi,
Miei cari, e per salvarvi,
Io fui la sua consorte...
Al tempio... e della morte...
ENR. Ciel!...
CON. Oimè! il sogno!...
MAR. In seno
Mortifero veleno
Questa gemma ascondea...
E tutto io lo bevea.
ENR. Qual' altro aver può fulmine
Onde colpirmi il ciel?
CON. Sovra il mio sguardo, ahi misero,
L' orror distende un vel!

FED. Del mio più orrendo strazio
Qual core mai provò?...
CORO La rosa della Frisia
Il nembo disfrondò!
MAR. *(al Conte)*
Le tue cadenti lagrime
Mi cela, o genitore...
Non sento il mio dolore,
M' affanna il tuo soffrir.
CORO *(nel tempio)*
All' anima che transita
Da questa cieca valle di dolor,
La tua pietà benefica
Misericorde non negar, Signor.
CON. Regger chi può allo strazio
Di sì crudel martir?
MAR. *(ad Enrico con entusiasmo)*
Enrico, è troppo il gaudio
Dal fato a me concesso...
Posso morirti appresso...
Vederti nel morir!
ENR. Chi può ascoltar quest' angelo,
Senza morir d' affanno?...
Ma tu, *(a Fed.)* suo vil tiranno,
Tu pur morrai... *(leva la spada per traffiggerlo)*
MAR. No; libero
Ritorni fra sua gente...
Ten prega la morente...
Che t' amò tanto!..
ENR. *(a Federico frenandosi a stento)* Va,
Di lei che fu tua vittima
Ti salva la pietà.
Maria!... Maria!...
(abbracciandola nella massima disperazione)
MAR L' empireo
Mi schiudi in questo amplesso...
Enrico, a te dappresso
E vita anco il morir...

CORO *(nel tempio)*

All' anima che transita
Da questa cieca valle di dolor,
La tua pietà benefica
Misericorde non negar, Signor.

MAR. *(ad Enrico e al padre)*

Vivete per la patria...
(ad Enrico) Il padre... mio... conforta...
Dal ciel la madre chiamami...
O padre!... Enrico!... *(muore)*

(Enrico manda un grido straziante.

TUTTI *(meno Federico)* Morta!...

FED. Ed io la spensi!...

(Un raggio di sole rischiara il volto di Maria)

CORO Ancor

Rischiari, o sol, un angelo
Ucciso dall' amor!

Quadro — (Cala la tela lentamente colle ultime note del Coro nel tempio).

FINE.